

ALDA - progetto LADDER

Sono felice di essere qui oggi a dare il mio sostegno al progetto **Ladder** per la **promozione dell'educazione allo sviluppo a livello locale**. Sono stato per tanti anni sindaco di Padova e conosco l'importanza di questi temi. Come avete ripetuto più volte nel corso della mattinata, le autorità locali e le organizzazioni della società civile sono essenziali per l'educazione allo sviluppo e per la sensibilizzazione dei cittadini. Ritengo fondamentale che i cittadini europei comprendano che un'Unione che guarda all'esterno può contribuire a garantire la sostenibilità su scala mondiale. Occorre quindi accrescere anche la consapevolezza dell'interdipendenza globale e chiarire che lo sviluppo è qualcosa di più del semplice aiuto. La chiave del successo dell'azione dell'Unione per lo sviluppo è infatti l'ampiezza del sostegno da parte dei responsabili politici e dei cittadini e la sua capacità di dimostrare l'utilizzo efficace ed efficiente dei fondi pubblici per il conseguimento di risultati in materia di sviluppo.

Il progetto Ladder s'inserisce perfettamente nell'ambito del framework DEAR che si propone di informare i cittadini europei su questioni attinenti allo sviluppo, di mobilitare un maggiore sostegno pubblico per la lotta contro la povertà e di dare ai cittadini gli strumenti per confrontarsi criticamente con i problemi globali.

Rispetto a questo, mi piacerebbe citare alcuni dati riportati dall'ultimo eurobarometro su cosa pensano dello sviluppo i cittadini dell'UE.

- Oltre l'85% considera gli aiuti allo sviluppo importanti e il 67% pensa che andrebbero incrementati.
- I due terzi ritengono che la lotta alla povertà nei paesi in via di sviluppo debba essere una delle priorità principali dell'Unione europea.
- Allo stesso tempo, il 50% dichiara di non sapere nulla sulla destinazione degli aiuti dell'Unione europea.

Credo che pertanto sia un nostro dovere spiegare ai cittadini europei come funzionano gli aiuti dell'UE allo sviluppo e dimostrare che determinano cambiamenti effettivi e duraturi.

Il progetto Ladder ha inizio in un periodo particolarmente opportuno dato che, come già sottolineato, il 2015 è il primo anno europeo dedicato all'azione esterna dell'Unione europea e al ruolo dell'Europa nel mondo. Per le organizzazioni di tutta Europa che si occupano di sviluppo si tratta di un'opportunità senza precedenti per mettere in evidenza l'impegno dell'Europa per eliminare la povertà a livello mondiale e stimolare un maggior numero di cittadini europei a interessarsi e sentirsi partecipi dello sviluppo.

Il 2015 è anche l'anno in cui il mondo aveva concordato di raggiungere gli **obiettivi di sviluppo del millennio** stabiliti nel 2000 e in cui la comunità internazionale si accorderà sul futuro quadro globale per l'eliminazione della povertà e lo sviluppo sostenibile. Quest'anno europeo vuole rendere esplicito che al centro della cooperazione c'è la dignità umana e che lo sviluppo è uno sforzo universale, in cui la nozione di "noi" e "loro" deve essere superata per modellare un futuro comune. In un mondo in rapida evoluzione, le differenze tra i paesi in via di sviluppo e quelli industrializzati sono diventate sempre minori. Alcuni paesi un tempo in via di sviluppo sono diventati donatori emergenti, anche se altri restano ancora intrappolati nella povertà. Nel frattempo, hanno fatto la loro comparsa nuove fonti di finanziamento e nuovi partner. Il panorama dello sviluppo ha visto il tradizionale rapporto donatore-beneficiario cedere il passo a un mondo fatto di cooperazione e di responsabilità e interesse reciproci. Aiutare i paesi in via di sviluppo di tutto il mondo a costruire società pacifiche e prospere non è solo una questione di equità, ma contribuirà anche a un mondo più sicuro e con maggiori potenzialità economiche e commerciali per l'Europa. La situazione attuale, in cui migliaia di rifugiati stanno lasciando i loro paesi e rischiano le proprie vite per sfuggire a guerre e persecuzioni, ci deve spingere a concentrarci di più sulla cooperazione, aumentando i benefici a favore delle popolazioni vulnerabili.

L'Ue deve continuare a garantire che l'aiuto allo sviluppo sia più efficace e meglio coordinato e vorrei ricordare che nel 2005, l'UE ha adottato il programma di «coerenza delle politiche per lo sviluppo», che si applica a vari settori d'intervento, tra cui il commercio, la migrazione e i trasporti. Come saprete il Parlamento discute spesso su tale questione e in ogni legislatura nomina un relatore permanente per la coerenza delle politiche per lo sviluppo. Gli aiuti dell'Ue allo sviluppo funzionano. Hanno migliorato le condizioni di vita di milioni di cittadini. Ovviamente, si può e lottiamo per fare di più. Per questo, continueremo ad assicurarci che gli aiuti allo sviluppo siano più efficaci, meglio coordinati e capaci di massimizzare l'impatto sulle vite delle persone dei paesi che li ricevono. Il Parlamento Europeo inoltre si è espresso favorevolmente in più occasioni rispetto alla necessità che l'Unione si impegni sempre di più nel creare relazioni responsabili, trasparenti e inclusive tra i governi partner, le organizzazioni della società civile e le autorità locali al fine di conseguire risultati migliori in termini di sviluppo sostenibile.

Poche settimane fa il Parlamento Europeo ha adottato la relazione “Finanziamento dello sviluppo”, che rileva la necessità per l'Europa e per gli Stati membri di riaffermare la loro leadership politica e di dare il proprio pieno appoggio al finanziamento dell'agenda per lo sviluppo

post-2015 mantenendo il loro impegno sugli aiuti pubblici allo sviluppo e facendo ciò che hanno promesso fin dal 2000, vale a dire che impegnino lo 0,7% del proprio Pil per gli aiuti. Infatti, nonostante questo sia un obiettivo dell'Onu per tutti i paesi sviluppati, ribadito recentemente da Ban Ki-Moon, solo 4 stati membri hanno rispettato il proprio impegno, mentre le altre sono fuori strada. Questo impegno é una questione non solo di solidarietà e responsabilità, ma di credibilità sulla scena internazionale. Senza impegni ambiziosi, concreti e credibili ad Addis Abeba, gli obiettivi sostenibili futuri rischiano di diventare soltanto belle parole.